DAL MONDO

Nucleare, Iran e Usa ancora distanti: le condizioni di Trump e l'ombra dell'opzione militare

di **Maria Ylenia Manzo** · 27 febbraio 2026, 17:51

Progressi limitati, divergenze profonde e un accordo che appare ancora lontano. I negoziati sul nucleare tra **Iran e Stati Uniti**, andati in scena a **Ginevra**, si chiudono con valutazioni contrastanti e uno scenario che resta carico di tensioni. Se da Teheran filtra un cauto ottimismo, da Washington arrivano segnali di forte insoddisfazione.

Secondo ricostruzioni attribuite a fonti americane e rilanciate dai media, gli emissari dell'amministrazione guidata da **Donald Trump** – tra cui **Jared Kushner e Steve Witkoff** – avrebbero messo sul tavolo condizioni considerate estremamente rigide. Nessuna "fumata bianca", dunque, e delusione per una proposta iraniana giudicata insufficiente. A sottolinearlo è anche il giornalista **Barak Ravid** di *Axios*, che parla di distanze ancora marcate.

La linea americana: smantellamento totale

Il quadro più netto emerge dalle indiscrezioni riportate dal The Wall Street Journal, secondo cui Washington avrebbe avanzato due richieste non negoziabili: la distruzione dei tre principali siti nucleari iraniani – Fordow Fuel Enrichment Plant, Natanz Nuclear Facility e Isfahan Nuclear Technology Center – e la consegna agli Stati Uniti di tutto l'uranio arricchito ancora disponibile. In sostanza, un **azzeramento completo del programma nucleare iraniano**. Una proposta descritta come un "prendere o lasciare" che, in un contesto geopolitico già fragile, rischia di spingere lo scontro su un piano ancora più pericoloso. Un eventuale fallimento dei colloqui potrebbe infatti rafforzare l'ipotesi di un intervento militare americano.

La posizione di Teheran: sì al dialogo, no all'aut aut

Di tutt'altro tenore le dichiarazioni del ministro degli Esteri iraniano **Abbas Araghchi**, che ai microfoni di *Press TV* ha parlato di "elementi principali di un possibile accordo" già individuati e

discussi. “Ci sono ancora divergenze – ha spiegato – ma nella maggior parte dei casi abbiamo almeno raggiunto un’intesa generale su come risolverle”.

Teheran respinge però con decisione l’ultimatum americano. Secondo quanto riportato dalla *CNN*, l’Iran intende continuare l’arricchimento dell’uranio all’interno del proprio territorio, sotto la supervisione dell’**Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica (AIEA)**. “Nessun impianto o equipaggiamento verrà distrutto”, sarebbe la linea iraniana, anche perché i siti risultano registrati e sottoposti a garanzie internazionali.

Altro punto centrale è la richiesta di una revoca completa delle sanzioni statunitensi e delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell’Onu. Per Teheran, la tutela del diritto all’energia nucleare a fini pacifici – inclusi arricchimento e produzione di combustibile – resta un principio non negoziabile. Qualsiasi misura tecnica, compresa l’eventuale diluizione dell’uranio, verrebbe realizzata esclusivamente sul territorio iraniano. Intanto, sono previsti nuovi incontri tecnici a Vienna la prossima settimana, nel tentativo di colmare almeno parte delle distanze.

L’ombra della guerra

Mentre la diplomazia arranca, lo scenario militare resta sullo sfondo. La presenza e il movimento di asset americani in Medio Oriente alimentano le speculazioni su possibili sviluppi. Secondo quanto riferito da *Politico*, all’interno dell’entourage di Trump convivono posizioni diverse: da un lato chi punta ancora su una soluzione negoziale, dall’altro chi considera sempre più probabile un attacco. Alcuni consiglieri, stando alle indiscrezioni, vedrebbero con favore un’iniziativa preventiva di Israele contro l’Iran, ipotizzando che una reazione di Teheran potrebbe rafforzare il consenso interno negli Stati Uniti per un successivo intervento diretto. “C’è chi pensa che la situazione sarebbe migliore se gli israeliani agissero per primi e da soli”, avrebbe confidato una fonte.

Non si esclude tuttavia uno scenario di operazione congiunta tra Israele e Stati Uniti. Le opzioni sul tavolo andrebbero da raid mirati contro obiettivi specifici fino a un attacco su larga scala, con potenziali ripercussioni sulla stabilità del regime iraniano.

Il rischio, avvertono fonti vicine all’amministrazione, è che un’azione volta a favorire un “regime change” provochi una reazione massiccia di Teheran contro obiettivi americani nella regione. “Abbiamo molti asset nell’area e ognuno è un possibile bersaglio”, osserva una fonte, sottolineando come la probabilità di vittime statunitensi sarebbe elevata. Per ora, il negoziato resta aperto ma fragile.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2026/02/27/nucleare-iran-e-usa-ancora-distanti-le-condizioni-di-trump-e-lombra-dellopzione-militare/

© 2026 Istituzioni24